

I RICORDI DI QUEL GIORNO DA RAGAZZO, CON I CINEMA CHIUSI E MUSICA SINFONICA ALLA RADIO E IN TV

# «La mia festa nel giorno dei defunti»

Nato il 2 novembre: il compleanno particolare di uno scrittore innamorato della vita

IL RACCONTO

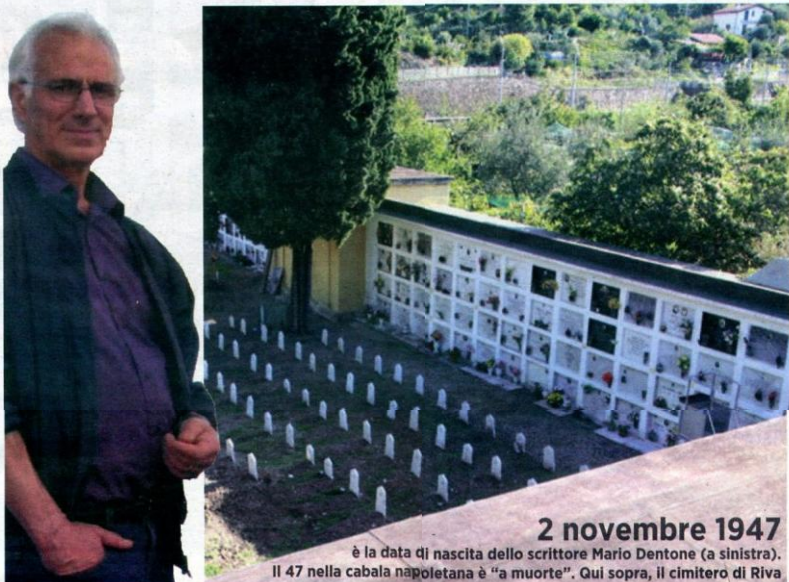
MARIO DENTONE

"SIGNORI si nasce!" esclamava Totò, e aggiungeva: "E io, modestamente, lo nacqui"... Lasciatemi parafrasare sua altezza il principe De Curtis: mica è da tutti nascere con i morti, e io, serenamente lo nacqui. Pensate se ci fosse Pirandello col suo Chiarichiaro, sì, quello che, visto che al suo passaggio tutti si toccavano e facevano corna e bicorna, pretese che gli fosse riconosciuta la patente da jettatore, così da farsi almeno pagare per non mandare il malocchio. E se ci fosse Totò, che da buon napoletano ai pregiudizi non credeva, ma non si sa mai, all'oroscopo non credeva, ma non si sa mai, alle ricorrenze non credeva, ma... e così via...

Ebbene, io bambino avevo due amici: uno era nato il 29 febbraio, ed ero convinto che davvero compisse gli anni ogni quattro dei miei, e lo individuavo, un altro era nato il primo aprile e come si fa da bambini lo chiamavamo come scherzo, anch'io che pure avevo la mia... Ero nato il 2 novembre, giorno dei morti, e come se non bastasse nel '47, e in più da madre napoletana. E come se mi prendevano in giro come fosse ambasciatore funerario, peraltro ero chierichetto e ad ogni funerale il parroco veniva anche a prelevarmi una scuola, per cui...

Ma non ne soffrivo più di tanto, anche perché a casa mi vollero far credere (e da bambini si crede a tutto) che siccome quell'anno il 2 novembre era domenica, la commemorazione dei defunti era celebrata il giorno dopo. Ero dunque esente? Quanta ipocrisia! Ma in fondo la pedagogia e la psicologia infantile erano ben altra cosa. Era l'epoca in cui se il tuo destino puniva una ragione a priori, se il parroco ti dava un scappellotto con l'assoluzione, lo prendevi e tacevi, per non prendere l'altra dose a casa, perché comunque eri sempre tu che l'avevi fatta grossa, a prescindere, e maestro e parroco non potevano per principio sbagliare. E forse era vero.

Ma poi, crescendo, quasi per dispetto il due novembre mi piacque sempre più, quasi fosse un pedigrìe narcisistico, e poi, diciamo onestamente, come dicevano i nostri vecchi: "bisogna aver paura dei vivi, non dei morti". Se poi ci mettiamo nel trapasso, del quale, premetto, non m'intendevo e non leggo e non ascolto, ne trovo di tutti i colori, che se davvero uno al mio posto ci credesse e se ne facesse una croce, andrebbe difilato al cimitero con le sue gambe per trovarsi lì già pronto al momento del trapasso, risparmiando a parenti, amici,



2 novembre 1947 è la data di nascita dello scrittore Mario Dentone (a sinistra). Il 47 nella cabala napoletana è "a muorte". Qui sopra, il cimitero di Riva

LA TRADIZIONE

## L'ANTICA ARTE DEGLI OFFICIEUX: UNA LUNGA PREGHIERA DI CERA

I lumini colorati, vere e proprie "sculture" artigianali, oggi sono oggetti da museo

FRANCESCA MARINI

UNFILO DI CERA tra vivi e defunti. Un mistero di fede e il senso dell'arcano si celavano nelle piccole creazioni di cera utilizzate durante le veglie di preghiera per il periodo dei morti. Gli officieri, detti "officieux", erano uno speciale rapporto tra i viventi ed i propri defunti. Un tramite che, superando le barriere del tempo e dello spazio, costituiva e garantiva un collegamento tra due mondi indissolubili e legati dalla storia: quello dei vivi e quello dei morti. Nelle chiese, sulle balaustrate o sulle pareti, si srotolavano pian piano i sottili fili di cera colorata e decorata con cui erano realizzate creazioni dai più diversi formati: scarpette, barche, libretti, cestini, torrette con la bandiera di Genova. Su esse erano incollate immagini religiose ma il principale elemento, quello che concentrava l'at-

tenzione dei bambini, era la fiammella, piccola e poco costante, che si alzava ad illuminare la notte e le preghiere. Se nelle sculture cimiteriali la fiammella capovolta rappresentava il trascorrere della vita, nelle celebrazioni per i defunti la fiammella dell'officieux conservava la certezza della vita eterna e del rapporto ininterrotto, tra le generazioni: da quelle passate alle presenti in un costante e immutato ripetersi di gesti. Proprio per rinsaldare

un legame non interrotto dalla morte, si usava lasciare i letti rifatti la mattina del giorno dei morti perché i defunti potessero tornare a dormire, per un giorno, nel proprio letto. Oggi potremmo definirne macabre tali usanze ma, se ben guardiamo, la luce accesa nella zucca di Halloween è ugualmente un richiamo alla fiamma vivificatrice della natura e della vita. Forse era difficile il sentire la morte: passaggio ad un'altra vita promessa in cui la fiammella di cera dell'officieux garantiva il ricordo, l'affetto e l'appartenenza familiare; escorcismo della paura per un viaggio verso l'ignoto accompagnato solo da rumore e da una zucca. Il mondo degli officieux si è concluso sia per problemi pratici di goccie di cera solidificatesi sul pavimento delle chiese o sulle panche e soprattutto per la mancanza di mani abili a elaborare questi gioielli d'artigianato.

FRANCESCA MARINI è una storica locale

pretti eccetera, il disturbo, come nella splendida novella pirandelliana intitolata "Da sé".

Pensate, oltretutto nato il 2 novembre, nel '47 (a muorte, nella cabala napoletana. A proposito, Napoli o non Napoli, sapete che il lotto nacque invece a Genova sui carruggi?), quel giorno è il culmine del segno dello Scorpione, tredicesimo giorno, infatti, e come se non bastasse, nacqui verso le sei e mezzo del mattino e quindi, mi disse una collega ferrata in materia, con ascendente Scorpione. Insomma, io con la morte ci son nato, e francamente cerco di farmela amica, così che lei mi risparmi quanto più le sia possibile. Potevo nascere un giorno prima, o un giorno dopo... Che tristezza, due giorni qualunque! Invece... Bando alle battute, conta nascere, e soprattutto vivere, e come vivere, e saper vivere e anche saper morire. Non si è mai festeggiato, certo, il mio compleanno, a casa, anche perché, pur volendolo... soldi non ce n'erano, e per fortuna allora a scuola non si andava, così risparmiavo le tirate d'orecchi e le risate dei compagni. E poi, da ragazzo, se la nonna manda qualche spicciolo (ricordo che metteva quattrocento lire in un pacchetto di "papè mattu" sotto un cuscino) non potevo andare al cinema, che allora era la vera festa, perché il due novembre cinema e locali erano disperatamente chiusi. E persino televisione e radio, a parte la messa, non trasmettevano che musica sinfonica e la tivvù aveva il monoscopo senza programmi.

Il mio compleanno da ragazzo era sempre per cimiteri, e ricordo un compleanno, sarà il nono o decimo o giù di lì, in cui mio padre e mia madre, con altri cugini, organizzarono una... gita in treno addirittura a Genova, sì, ma non per vedere se c'era un cinema aperto che trasgredisse le direttive, no, ma per visitare il cimitero di Staglieno. Eppure, che emozioni!

Non sto scherzando, la mia vita è all'insegna dei morti, è vero, e della morte, è vero, delle persone cara (e ne ho tante là, nel freddo umido della stagione, rugiada, vapore dalla bocca, silenzio zero più forte della ghisa sotto i passi) come delle moschiette, ma chissà perché è un giorno che nel silenzio di quei volti, di quelle infinite storie che sono i romanzi di ciascuno, io vedo me stesso, la mia allegria come la mia malinconia, ma soprattutto la gratitudine verso la vita che, certo, è venuta dalla morte, chiude, ma sta a noi farne come un romanzo, da chiudere appena finita la lettura, ma che resta, da aprire tanto più spesso come i buoni romanzi, da riprendere di quando in quando, da ricordare. Questo conta: mettere a elaborare questi gioielli d'artigianato.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista

CREAZIONI

Venivano modellati con varie forme: scarpette, barche, libretti e cestini